

BIOETICA

Dalla zooterapia alla *Pet Therapy*: una relazione inter-specifica

Giordana Pagliarani

Università "La Sapienza", Roma

Gli animali possono diminuire l'ansia e predisporre una stimolazione del sistema nervoso, in altre parole, abbassare lo stress divenendo una fonte di contatto piacevole, una visione rilassante e una percezione di sicurezza e tranquillità.

(Friedmann & Thomas, 1985, Katcher & Friedmann, 1980).

Nell'ambito della domesticazione il rapporto tra essere umano e animale (ovvero tra animale umano e animale non umano) ha avuto sviluppi molteplici e significativi che vanno oltre il rapporto più conosciuto di convivenza "casalinga" tra noi e i nostri compagni non umani.

La Pet Therapy è, forse, il maggior esempio, in ambito domestico, di comunicazione inter-specifica, comunicazione che si sviluppa, come avviene in natura per gli *enfant sauvage*¹, solo a condizione che ci sia partecipazione attiva e passiva da parte di entrambe i soggetti coinvolti nella relazione.

Negli ultimi due secoli, più o meno dall'ultimo decennio del XVIII secolo ad oggi, questo approccio terapeutico della relazione tra essere umano e animale si è ricavato un suo spazio teorico e pratico all'interno della relazione interspecifica.

Un primo interesse per la zooterapia nacque in Inghilterra nel 1792, quando lo psicologo infantile William Tuke² sollecitò i suoi malati mentali ad accudire animali domestici di piccola taglia, nell'ipotesi e nella speranza che questo tipo di attività

avrebbe potuto potenziare l'autocontrollo dei malati e influire positivamente su di loro, incentivando gli aspetti emotivo-caratteriali positivi. Fin dai primi tentativi, Tuke, si accorse che i suoi piccoli pazienti traevano beneficio dalle sedute di terapia durante le quali erano presenti gli animali e che, come auspicato, i pazienti mostravano una maggiore disposizione verso comportamenti caratteriali positivi e una maggiore apertura verso la terapia.

A seguire l'Inghilterra fu, per prima, la Germania. Settant'anni dopo il primo esperimento di William Tuke, nel 1867, l'Istituto tedesco Bethel³ inserì la zooterapia nei programmi terapeutici per pazienti epilettici. Nel 1975 il dottor Chessigne, medico e neurologo francese, iniziò a prescrivere l'ippoterapia a pazienti con problemi neurologici, ritenendola un'ottima terapia per favorire il recupero dell'autocontrollo e dell'attività muscolare.

L'efficacia della zooterapia incominciò ad essere apprezzata in vari ambiti e nel 1942 fu applicata per la prima volta anche in America, dove furono impiegate terapie che prevedevano

¹ Gli *Enfant Sauvage* sono quei neonati e/o bambini, abbandonati in zone particolarmente selvagge e chiuse al passaggio umano, che vengono "adottati" da animali selvatici, dal branco o dal singolo. L'adozione di neonati e bambini umani da parte di animali selvatici è un ottimo esempio della possibilità di interazione e comunicazione che esiste tra membri di specie diverse. Quello che rende questi casi così emblematici è innanzitutto la durata del rapporto nel tempo; la convivenza tra i bambini umani e le madri animali "adoptive", infatti, va avanti per anni e quindi non si può pensare all'occasionalità di un comportamento poiché questo viene reiterato nel tempo, inoltre possiamo constatare comportamenti simili da parte di animali di specie diverse.

² Nel IX secolo a Gheel, in Belgio, fu attuato il primo tentativo terapeutico per curare dei disabili grazie agli animali. Ma il primo studio realmente accertato risale al 1792, quando lo psicologo infantile William Tuke cominciò a curare i suoi piccoli pazienti utilizzando degli animali di piccola taglia come conigli e gallinacci.

³ In Germania, 1867, venne fondato il Bethel Hospital in cui gli animali erano parte integrante nel trattamento di recupero per epilettici. Venne addirittura costruita la prima fattoria interna al centro che ospitava cani, gatti, cavalli e animali da allevamento.

la cura di animali da parte del paziente, per “normalizzare” lo stato psico-fisico dei feriti di guerra. Una delle prime applicazioni della “*animal assisted therapy*” coinvolse la Croce Rossa del *Pawling Army Air Force Convalescent Hospital* e i pazienti, soldati che avevano riportato gravi danni fisici ed emotivi e stati di shock durante la seconda Guerra Mondiale, erano incoraggiati a interagire con bestiame da fattoria, si riteneva, infatti, che questo potesse normalizzare e riequilibrare il loro stato psico-fisico.

Il passaggio effettivo dalla zooterapia alla più specifica *Pet Therapy* avvenne però, negli anni Sessanta del XX secolo, quando, nel 1961, lo psicoterapeuta infantile Boris Levinson, che usò per la prima volta il termine *Pet Therapy*, dopo avere verificato l'azione benefica che questo tipo di terapia poteva avere sui ragazzi autistici, pubblicò: *The dog as Co-Therapist*⁴, dove avvalorava la valenza teorico-pratica della *Pet*.

Nel 1975, i coniugi Samuele ed Elisabeth Corson, due psichiatri americani, adottarono le teorie elaborate da Levinson per curare adulti con disturbi mentali e Mugford e M'Comisky introdussero le sedute di *Pet Therapy* all'interno dei programmi di terapia assistita per il benessere psico-fisico delle persone anziane. Nel 1981 negli Stati Uniti d'America nacque la Delta Society, costituita da un gruppo di volontari che, con l'aiuto dei loro animali, iniziarono un lungo percorso, in qualità di *Pet Patners*, che li avrebbe portati poi ad applicare la *Pet Therapy* all'interno di ospedali, case di cura, carceri e scuole. I risultati furono positivi e immediati: aumento della socializzazione, diminuzione dello stato aggressivo, diminuzione dello stato di depressione. Nel 1983 nacque l'Istituto Canadese di Zooterapia.

In Italia l'attenzione verso la *Pet Therapy* si manifestò ufficialmente solo a partire dal 1987, in seguito al Convegno Interdisciplinare su *Il ruolo degli animali nella società odierna*. A pochi anni di distanza, nel 1990, nacque il C.R.E.I. il primo centro di “Ricerca Etologica Inter-disciplinare per lo studio del rapporto uomo-animale da compagnia” seguito nel 1997 dalla S.I.T.A.C.A. (Società Italiana Terapia e Attività con Animali).

Tra la fine degli anni novanta del XX secolo e l'inizio del duemila, arrivarono importanti conferme di studi scientifici che avvaloravano l'efficacia delle sedute di *Pet Therapy*: nel 1992 alcuni studiosi australiani riscontrarono e dimostrarono, che, nella media, chi viveva con animali da compagnia aveva una pressione sanguigna più bassa e minori livelli di stress; nel 2001, il Dipartimento di Geratria dell'Università di Saint Louis, negli Stati Uniti, confermò la piena efficacia della *Pet*

Therapy nella cura di molte patologie a carico degli anziani. In seguito si è giunti a conclusioni scientifiche più dettagliate che avvalorano, sempre più, l'efficacia della *Pet Therapy*. Le ricerche di Herbert Benson⁵ sulle modificazioni fisiologiche che avvengono durante uno stato di rilassamento, dimostrarono che, in condizioni che inducono tranquillità e rilassamento, l'organismo è soggetto a: diminuzione del ritmo cardiaco-respiratorio, diminuzione della pressione arteriosa, diminuzione del tono muscolare e rallentamento delle onde elettrico-cerebrali⁶. Gli effetti riportati da Benson, sono stati riscontrati durante le sedute di *Pet Therapy*; in particolare, la diminuzione della pressione arteriosa, soprattutto in pazienti affetti da patologie cardio-vascolari, è stata diverse volte confermata durante il rapporto-relazione con l'animale e la diminuzione del tono muscolare durante le sedute di *Pet*, spiega come diverse patologie croniche che interessano l'apparato locomotorio, possano essere fortemente beneficate da questo tipo di terapia.

Attualmente, l'espressione *Pet Therapy* è comunemente usata per indicare vari tipi di programmi, ma sarebbe più corretto utilizzare le espressioni: *Attività Assistite dall'Animale* (AAA), per indicare gli interventi di tipo educativo, ricreativo e/o terapeutico, attuati al fine di migliorare la qualità di vita del paziente-i e *Terapia Assistita dall'Animale* (TAA), per indicare quegli interventi che si prefiggono di raggiungere un fine terapeutico specifico, e all'interno dei quali l'animale è parte integrante del trattamento.

Nel caso delle AAA, non ci sono obiettivi specifici da raggiungere durante la visita, non c'è l'obbligo per gli operatori di raccogliere dati ed informazioni nel corso delle sedute e le sedute stesse, condotte in un arco di tempo non prestabilito, possono essere gestite in diversi contesti, da professionisti, para-professionisti e/o volontari.

La *Terapia Assistita dall'Animale*, invece, deve essere necessariamente condotta da un professionista, con tempi prestabiliti e modalità predefinite a seconda del caso; inoltre, durante le sedute di TAA, si lavora per il raggiungimento di un obiettivo specifico, che viene prefissato, da caso a caso, per ogni intervento.

Sia durante le *Attività Assistite dall'Animale*, che durante le *Terapie Assistite dall'Animale*, il ruolo del “co-terapeuta” animale è fondamentale e si basa, prevalentemente, sulle capacità di mediatore emozionale e di “facilitatore” delle relazioni sociali.

La *Pet-therapy*⁷, infatti, si basa sull'influenza positiva derivante dai legami fisico-affettivi che si sviluppano tra il paziente e

⁴ Boris Levinson, *Mental Hygiene. The dog as a co-therapist, animal-assisted activity, AAA. bonding*. Chandler, 2001 (Ed. or. “The dog as co-therapist”, *Mental Hygiene*, 1962.)

⁵ Herbert Benson, *Harvard University (USA), “The relaxation response” 1975*

⁶ Le modificazioni nervose che comportano non solo un rallentamento delle onde elettriche-cerebrali, ma anche modificazioni neuro-ormonali, sono state al centro di recenti ricerche che hanno approfondito il rapporto tra emozione positiva e rilassamento neuro-psichico e somatico. La *pet-therapy*, in parte, opera attraverso le vie biochimiche di risposta al rilassamento; un rapporto essere umano/animale tranquillizzante e rilassante, interviene sulla produzione di adrenalina e di altri ormoni corticosteroidi o “ormoni dello stress” e facilita il miglioramento delle condizioni fisiche del paziente, durante la seduta.

⁷ La parola *Pet* in inglese indica non solo l'animale favorito, ma anche l'accarezzare, il visitare e il coccolare, tutte azioni che rimandano a un piacevole contatto fisico interspecifico.



il “pet” e uno degli elementi caratterizzanti è proprio il contatto. Inoltre, specialmente nel caso di pazienti-bambini, il rapporto con l’animale favorisce la crescita del senso di responsabilità e il sorgere dello stimolo di cura verso l’altro, nonché l’accettazione dell’altro proprio in funzione della sua diversità.

Questo tipo di relazione in cui l’accettazione della specificità dell’altro è *condicio sine qua non* per una possibile convivenza e non è, al contrario, subordinata ad essa, è speculare al modo di interagire dell’animale stesso, che non accetta un rapporto per convivenza, ma permette una convivenza in funzione del rapporto che si instaura con l’altro soggetto. In caso contrario, ovvero dove non si venisse a instaurare una relazione interspecifica qualitativamente valida, sarebbe impossibile un rapporto positivo. Laddove, come avviene nella relazione inter-specifica, è necessario instaurare dei “modi” nuovi e ibridi per interagire, non è possibile lo sviluppo di una relazione ottimale tra due soggetti, se non sulle basi di un’accettazione, da parte di entrambe, delle caratteristiche dell’altro e del rispetto delle medesime, da cui partire per riuscire a creare una comunicazione, non verbale, soddisfacente e funzionale.

Specificatamente nella *Pet Therapy* l’animale può avere due ruoli: può essere l’interlocutore diretto con cui si sollecita il paziente a interagire, ad esempio è molto utile il contatto fisico con l’animale nei casi di bambini o adulti che, a causa di alcune patologie psichiche e/o neurologiche o a seguito di abusi e traumi subiti, rifiutano il contatto fisico con gli altri; oppure può essere un ponte comunicativo molto efficiente all’interno del rapporto tra paziente e terapeuta.

In entrambi questi casi è evidente come siano indispensabili un comportamento e una disposizione intenzionalmente positiva da parte dell’animale coinvolto nella seduta di *Pet*, sia per quanto concerne lo stretto contatto fisico a cui vengono sottoposti tra loro paziente e animale, che può evidentemente esistere solo a patto della totale “benevolenza” e buona disposizione dell’animale stesso nei confronti del paziente, sia per il più sottile e altrettanto fondamentale, livello comunicativo non verbale che si sviluppa tra l’essere umano e l’animale.

In quest’ambito è indispensabile che l’intervento del veterinario sia costante, affinché possa verificare sia lo stato di salute fisica, sia il livello di stress dell’animale. La tutela dell’animale coinvolto nella seduta di *Pet Therapy* non è solo una doverosa espressione di cura verso il co-terapeuta non umano che ci sta aiutando a raggiungere migliori risultati, ma è anche un’importante forma di tutela nei confronti del paziente. È necessario, infatti, che il livello di stress dell’animale sia

verificato di frequente, prima e/o dopo le sedute, per accertarsi che sia in grado di continuare il lavoro e in caso, per quanto tempo e con quale intervallo di ripresa tra una seduta e l’altra. Temple Grandin⁸ nella *Macchina degli Abbracci*⁹, sostiene di percepirsi, in quanto autistica, a metà di un percorso comunicativo che va dall’animale non umano all’animale umano. «L’autismo» scrive la Grandin «è una sorta di stazione intermedia sulla via che porta dalle bestie all’uomo, il che pone le persone autistiche in una posizione perfetta per tradurre il “linguaggio animale” in linguaggio umano. Io riesco a spiegare agli esseri umani perché gli animali fanno ciò che fanno»¹⁰.

In questa prospettiva, la difficoltà per gli autistici di inserirsi correttamente nella sfera socio comunicativa ordinaria dell’essere umano, derivata da una particolare visione del mondo che è letto principalmente attraverso le singole immagini, renderebbe il soggetto autistico più facilitato nella comprensione delle emozioni e delle intenzioni dei membri delle altre specie permettendogli di capire gli animali e il loro modo di pensare. Secondo la Grandin la profonda empatia che lei stessa ha con gli animali, dipende principalmente dal fatto che gli autistici condividono con l’animale non umano il pensiero non verbale. È la comunicazione non verbale quello che accomuna i “ragazzi selvaggi”, la *Pet Therapy* e tutte le altre forme di interazione che coinvolgono in un medesimo ambito, positivo, l’essere umano e l’animale; la relazione interspecifica si snoda intorno a questo tipo di comunicazione che si sviluppa a partire da uno scambio di carattere emozionale ed empatico.

Se accogliamo gli animali come soggetti, partecipi e attivi, all’interno delle molteplici occasioni di relazione interspecifica che si creano, dal più comune rapporto di convivenza quotidiano, al particolare contesto della *Pet Therapy*, allora dovremo anche accettare la responsabilità che ci deriva da questo tipo di relazione che, nel suo essere in atto, fa del nostro agire verso l’animale un elemento passibile di giudizio morale. La bivalenza della relazione accentua il problema della reciprocità, ma se le differenze sono prese come elementi fondamentali e costitutivi della relazione inter-specifica stessa, allora, forse, il problema della reciprocità può perdere un po’ della sua invalicabilità. A rendere la relazione inter-specifica così prolifica di spunti e di scambi emotivi, che possono essere positivi tanto da divenire terapeutici, è proprio la pluralità di interessi dei soggetti che interagiscono. Ad esempio nella *Pet Therapy* la differenza è più che mai arricchimento e diventa ponte tra le esigenze di due o più co-specifici, il paziente e gli altri esseri umani con cui viene a contatto, che non riescono a interagire facilmente. Se all’interno della relazione inter-

⁸ Temple Grandin, scrittrice e ricercatrice affetta da autismo, si occupa di macchine per la zootecnia che aiutino a ridurre lo stress degli animali da allevamento ed è docente presso la Colorado State University.

⁹ Temple Grandin, Catherine Johnson, *La macchina degli abbracci*, Adelphi, 2007 (Ed.or. Temple Grandin, Catherine Johnson, *Animals in Translation*, Publisher: Bloomsbury Publishing, 2006)

¹⁰ *Ibidem*



Foto 1a, b. Seduta di Pet Therapy: i pazienti interagiscono da soli con gli animali (a) e in presenza del terapeuta (b).

specifico si instaura un livello di comunicazione non verbale efficace, è consequenziale che l'azione di un soggetto sull'altro acquisti un peso effettivo di intervento sul benessere dell'altro e quindi una rilevanza morale.

Un'applicazione dell'etica della cura, che può superare il problema della reciprocità di diritti e doveri che si crea nell'interazione con l'animale non umano, all'interno dell'apparato normativo, forse, potrebbe rendere le normative in campo animale più a misura del benessere di questi ultimi. La non co-specificità dell'animale con cui interagiamo, non esonera l'essere umano dal porsi con la dovuta attenzione verso le problematiche etiche che riguardano questo tipo di relazione inter-specifica. Per affrontare la questione delle relazioni essere umano-animale è necessario partire da una prospettiva biocentrica che preveda come punto di arrivo il benessere dell'altro. Affinché il benessere animale non sia considerato solamente come assenza di malessere, ma come possibilità di esprimere il proprio progetto di vita specifico avendo la possibilità di agire al meglio in corrispondenza delle esigenze soggettive e di un'adeguata interazione con l'ambiente, è necessario individuare l'animale come "soggetto della propria vita"¹¹. È necessario che l'ambito legislativo si sviluppi tenendo in considerazione questo elemento, appena espresso, di soggettività dell'animale, per poter interagire in maniera efficace tenendo presente non solo le esigenze

pratiche, ma anche le problematiche etiche, in modo che le normative si sviluppino in funzione di un miglioramento della relazione umano/animale e della tutela del benessere di quest'ultimo all'interno della relazione stessa.

La percezione dell'animale come soggetto della propria vita è di fondamentale importanza per lo sviluppo sia pratico che teorico del benessere animale.

Non è possibile pensare un soggetto partecipe e attivo all'interno di una comunicazione inter-specifica come semplice *res*; non credo sia possibile riferirsi a uno dei tanti animali che hanno assunto il ruolo di genitori adottivi per i "ragazzi selvaggi" o che agiscono da *co-therapeuty* nelle sedute di *Pet* e immaginare che siano solo "oggetti" e non "soggetti" della propria esistenza, di cui rendono partecipi e beneficianti i pazienti o i bambini che sono adottati, inoltre la percezione dell'animale come soggetto è un ottimo strumento a favore di una maggiore consapevolezza nei confronti del "diverso". «Quale che sia la realtà e la sensibilità dell'animale, egli è soggetto della propria vita, nel senso che la sua esistenza può essere migliore o peggiore per lui, e di questo l'essere umano è responsabile. Le ricerche etologiche e neurofisiologiche, nonché i test di preferenza, evidenziano che l'animale ha delle esigenze, esprime tramite il proprio comportamento preferenze e motivazioni, è soggetto a stress, paura, ansia, malessere e sofferenza¹².

¹¹ Barbara de Mori, *Che cos'è la bioetica animale*, Carocci editore, *Le Bussolle/269*, Roma 2007

¹² *Ivi*, p.93